

in ogni sua versione) manca la parola υἱός che è invece nel Sal. Il TM Is 42:1 ha infatti ָרַבּ = LXX παῖς = servo. Il termine ebraico è tradotto con υἱός solo in Dt 32:43 ove il TM legge ַרְבָּרְבָּ il sangue dei suoi servi, e LXX traduce τὸ αἷμα τῶν υἱῶν αὐτοῦ (dei suoi figli; cfr TWNT, V, 672 s); ma qui i LXX non seguono il TM. Certamente ָרַבּ non fu mai tradotto con υἱός. Questa ambiguità terminologica era possibile solo in greco, vista l'ambiguità di παῖς. Inoltre i LXX mai traducono ָרַבּ con παῖς (solo in Prov 4,1; 20,7). Per Jeremias J, TWNT V, 676, παῖς θεοῦ spec 698-706, Y^ešua^c si manifesta *figlio di ʾēlōhîm* nel momento stesso in cui egli riceve dal Padre la sua missione. Egli è “figlio” = “servo sofferente” (i due termini sono sinonimi) perché compie l'opera salvifica di YHWH; il titolo evoca la sua obbedienza ad YHWH. E' detto “figlio” per il fatto che egli operi per YHWH: Jeremias accosta il titolo “figlio di ʾēlōhîm” a quello di “servo di YHWH”, **fondandosi sull'ambiguità della parola παῖς** di cui nota il duplice significato: [a] di “figlio di ʾēlōhîm in Sap 12:7.10; 9:16 (popolo Yisra'el); 9,4 (uomini pii); cfr 2 Mach 7,34; plur; Sap 2:14 sing. 2:16: YHWH per padre e 2:18: υἱός θεοῦ. Sap 5:1 designa il giusto con termini derivanti da Is **52:13** ἰδοὺ συνήσει ὁ παῖς μου καὶ ὑψωθήσεται καὶ δοξασθήσεται σφόδρα: ciò vuol dire che il “servo sofferente” a causa del duplice significato di παῖς nella Sap è divenuto υἱός che, nonostante i patimenti e la miseria, è sicuro del Padre suo; [b] “servo di ʾēlōhîm”: è più frequente dopo 100 a EV: Bar 1:20: τῷ Μωυση̄ παιδὶ αὐτοῦ; 2:28 ἐν χειρὶ παιδός σου Μωυση̄; ove mōšeh^h è chiamato παῖς θεοῦ; cfr TM Dt 34:5 ַרְבָּרְבָּ LXX οἰκέτης κυρίου. Così Lc **1:54** ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδός αὐτοῦ, μνησθῆναι ἐλέους = **1:69** καὶ ἡγειρεν κέρασ σωτηρίας ἡμῖν ἐν οἴκῳ Δαυὶδ παιδός αὐτοῦ. Maurer, C., ZThK, 50 (53) riprendendo Jeremias, analizza il racconto della Passione che strutturalmente e teologicamente è dominato dall'idea del **“Servo Sofferente”**. Vi sono tacite allusioni ovunque, anche se non citazioni esplicite (cfr Mc 14:21,48 ss.61 (ὁ δὲ ἐσιώπα καὶ οὐκ ἀπεκρίνατο οὐδέν).⁶⁵ (Καὶ ἤρξαντό τινες ἐμπτύειν αὐτῷ καὶ περικαλύπτειν αὐτοῦ τὸ πρόσωπον καὶ κολαφίζειν αὐτὸν καὶ λέγειν αὐτῷ, Προφήτευσον, καὶ οἱ ὑπῆρέται ῥαπίσμασιν αὐτὸν ἔλαβον); 15,4.5.39.42 ss, fatte sul TM e non con LXX); manca il titolo “servo di YHWH”; per l'A. però in 14:61 nel titolo di “Figlio del Benedetto” si nasconde quello di “Servo di YHWH”: infatti il mutamento di senso tra παῖς - δοῦλος è attestato in Mt 8:6 ss ὁ παῖς μου βέβληται = Lc 7,2 δοῦλος κακῶς ἔχων ἡμελλεν τελευτᾶν; Gv **4:46** ὁ υἱός ἡσθένει ἐν Καφαρναούμ. Soprattutto **Sap (2:20** (...καὶ εὐέλπιδας ἐποίησας **τοὺς υἱούς σου** ὅτι διδοῖς ἐπὶ ἁμαρτήμασιν μετάνοιαν), in cui si passa da παῖς (2:13 (ἐπαγγέλλεται γινῶσιν ἔχειν θεοῦ καὶ παῖδα κυρίου ἑαυτὸν ὀνομάζει); 8:19; 9:4; 12:7 (pl), 20 (pl), 25(pl); 18:9f(pl); 19:6(pl)) a υἱός (2:18 (εἰ γὰρ ἐστὶν ὁ δίκαιος υἱός θεοῦ ἀντιλήμψεται αὐτοῦ καὶ ῥύσεται αὐτὸν ἐκ χειρὸς ἀνθεστηκότων); 5:5; 9:5ff; 12:19, 21; 16:10, 26; 18:4, 13) di continuo, essendo essi sinonimi; ed essendo questa una rilettura di Is 53. Ciò mostra che nel I sec a EV il canto di Is si rapportava indifferentemente a παῖς e a υἱός. La connotazione poi di “figlio di ʾēlōhîm” non è la gloria celeste (la sola narrazione in cui Y^ešua^c è detto “figlio di ʾēlōhîm” in un senso ellenistico è il miracolo di Y^ešua^c che cammina sulle acque in Mt 14:33), ma **l'obbedienza che è la qualità principale del “Servo sofferente”**. L'idea di obbedienza è indissociabile da “figlio di ʾēlōhîm” del TNK e più ancora nelle tradizioni NT. Ed il “figlio di ʾēlōhîm” per obbedienza è ‘Servo di YHWH’: υἱός e παῖς infatti sono sinonimi. Cullmann, O., Cristologia, 276 ss, scopre la presenza nel vangelo di un concetto giudaico di “figlio di ʾēlōhîm”. I contesti in cui il titolo “figlio di ʾēlōhîm” è detto di Y^ešua^c non sono quelli in cui egli è presentato come facitore di miracoli, ma precisamente quelli in cui appare come “servo sofferente”, scelto per la redenzione dell'umanità con la sua sofferenza e morte. In questa obbedienza al volere del Padre, Y^ešua^c si manifesta “figlio di ʾēlōhîm”. La reale motivazione e la piena giustificazione è nella **coscienza che Y^ešua^c ha di se stesso**: egli è pienamente conscio della sua relazione unica ad YHWH e la manifesta in seguito ai talmiydîm. Questi sono gli argomenti di Culmann: [1] παῖς è ambiguo: significa “servo” e “figlio”: p 284; [2] ὁ ἐκλεκτός: l'eletto; cfr Gv 1:34 nel battesimo, suggerisce che **questo era il titolo più antico** applicato a Y^ešua^c nel contesto battesimale e si riferisce a Is 42:1; [3] ὁ ἀγαπητός può essere versione variante di ὁ ἐκλεκτός (cfr Is 42:18 in Mt 12,18 ὁ παῖς μου; Lc 9,35 καὶ φωνὴ ἐγένετο ἐκ τῆς νεφέλης λέγουσα, Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἐκλεκτός, αὐτοῦ ἀκούετε); [4] la discesa della rūah è anche in Is 42:1 (ed è menzionata nel battesimo); [5] dato che è improbabile che Y^ešua^c fosse chiamato “figlio di ʾēlōhîm” in comunità palestinesi, può essere stato chiamato invece da queste comunità “servo”; [6] nella passione di Mc è spesso espresso il motivo del Servo sofferente; ciò rende probabile che la cristologia del servo sofferente possa essere trovata nei primi capitoli del suo libro specialmente nel racconto del battesimo. Anche Lc e Gv suggeriscono che il tema del “servo sofferente” era legato a quello di “figlio”. Certo ἀγαπητός può venire da Is 42:1, passo richiamato anche dalla discesa della rūah, ma non si può dire che quest'ultimo sia la sola fonte di Mc. Il sostantivo υἱός evoca infatti LXX Sal **2:7 (v 6** ἐγὼ δὲ κατεστάθην βασιλεὺς ὑπ' αὐτοῦ ἐπὶ Σιων ὄρος τὸ ἅγιον αὐτοῦ ^{LXE} But I have been made king by him on Sion his holy mountain, ⁷ διαγγέλλων τὸ πρόσταγμα κυρίου κύριος εἶπεν πρὸς με υἱός μου εἶ σύ ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε ⁷ declaring the ordinance of the Lord: the Lord said to me, Thou art my Son, to-day have

I begotten thee). All'opinione secondo la quale παῖς = servo era perfettamente accettato nella chiesa palestinese, ma era offensivo per quella ellenistica per cui fu mutato in υἱός (nel II secolo EV), si può obiettare che Is 42:1 non è la sola fonte di Mc. Se תַּבַּן del TM è tradotto con υἱός, si tradisce il concetto di תַּבַּן che deve invece essere tradotto con δοῦλος. Se παῖς è ambiguo, il suo senso come titolo è “servo” come in Mt 12:18: Ἰδοὺ ὁ παῖς μου ὃν ἠρέτισα, ὁ ἀγαπητός μου εἰς ὃν εὐδόκησεν ἡ ψυχὴ μου. θήσω τὸ πνεῦμά μου ἐπ’ αὐτόν, καὶ κρίσιν τοῖς ἔθνεσιν ἀπαγγελεῖ; Ecco il mio servo che ho scelto, il mio amato/diletto, nel quale si è compiaciuta l’anima mia. Porrò il mio spirito su di lui e il diritto/justizia annunzierà alle genti. Richiama Is **42:1** Ἰακωβ ὁ παῖς μου ἀντιλήμψομαι αὐτοῦ Ἰσραὴλ ὁ ἐκλεκτός μου προσεδέξατο αὐτόν ἡ ψυχὴ μου ἔδωκα τὸ πνεῦμά μου ἐπ’ αὐτόν κρίσιν τοῖς ἔθνεσιν ἐξοίσει); Lc **1:54** ἀντελάβετο Ἰσραὴλ παιδός αὐτοῦ, μνησθῆναι ἐλέους. Quindi quando il titolo è usato per Yēšuaʿ in At **3:13** ὁ θεός ..ἐδόξασεν τὸν παιδᾶ αὐτοῦ Ἰησοῦν ha lo stesso senso: servo. Ma At **4:27** συνήχησαν γὰρ ἐπ’ ἀληθείας ἐν τῇ πόλει ταύτῃ ἐπὶ τὸν ἅγιον παῖδά σου Ἰησοῦν ὃν ἔχρισας, Ἡρώδης τε καὶ Πόντιος Πιλάτος σὺν ἔθνεσιν καὶ λαοῖς Ἰσραὴλ fa difficoltà: la citazione del Sal 2:7 richiede il senso di υἱός? Forse no: due sensi sono sovrapposti: παῖς = δοῦλος. Nel passo di Mc è possibile il cambiamento di παῖς = υἱός? Se il mutamento c’è, questo è tardivo dato che παῖς significa δοῦλος. Si può allora dire che nella forma originale della narrazione del battesimo παῖς non è rimpiazzato da υἱός. Quindi υἱός deriva dal LXX Sal 2:7.

Altro riferimento implicito è Gen **22:2** καὶ εἶπεν λαβὲ τὸν υἱόν σου τὸν ἀγαπητόν ὃν ἠγάπησας τὸν Ἰσαακ. Best, E., The Temptation, 1965, 167... sostiene che il titolo “figlio” è legato strettamente alla passione; e ciò è inaspettato, dato che la chiesa primitiva lo lega alla risurrezione (forse nella Trasfigurazione in Mc). Afferma poi che la cristologia del Servo sofferente non ha molto posto in Mc e propone quest’altra via di approccio. Spiega ἀγαπητός (1:11; 9:7) richiamando la tipologia di Abramo / Isacco (cfr Test Levi, 18,6,7 (cfr Biblica, 28 (1947) 363-393). Questo può essere **implicito** nella teologia di Mc 1:11 e 9:7. Possiano dire che il senso messianico di “figlio” è parallelo al senso di Mašīyah = Figlio del Bendetto, ma intesi nel senso corretto da Yēšuaʿ.

La seconda proposizione: ἐν σοὶ : D s 1:11, 24; 2:11, 18; 4:38; 5:7, 9, 19, 41; 6:18, 22f; 9:5, 25; 10:28, 51; 11:28; 12:14; 14:30f, 36; indica predilezione. εὐδόκησα: 1:11; Matt 3:17; 12:18; 17:5; Luke 3:22; 12:32 (de benevolis Dei consiliis: decerno, volo);...indicat aor atemporale; Zorell, 529: “*gratum acceptumque habeo: approbo, complaceo mihi in aliquo*”. Zerwich, 79: mihi complacui. Mateos, 1,86: ingressivo (atto anteriore ad εἶ che si prolunga nel presente). Mateos, 1,85: in te ho posto il mio favore. Donahue-Harrington, 55: in te ho posto il mio amore. Richiama insieme il LXX **Sal 2:7** (salmo di intronizzazione/adozione regale: κύριος εἶπεν πρὸς με υἱός μου εἶ σύ ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε); cfr 2 Sam 7) e **Is 44:1 ss** Ἰακωβ ὁ παῖς μου ἀντιλήμψομαι αὐτοῦ Ἰσραὴλ ὁ ἐκλεκτός μου προσεδέξατο αὐτόν ἡ ψυχὴ μου ἔδωκα τὸ πνεῦμά μου ἐπ’ αὐτόν κρίσιν τοῖς ἔθνεσιν ἐξοίσει μὴ φοβοῦ παῖς μου Ἰακωβ καὶ ὁ ἠγαπημένος Ἰσραὴλ ὃν ἐξελεξάμην; TM יְהוָה יָבִיב רִצְרוֹץ בְּחִירִי בְּרִיבִי אֶת־מִצְרַיִם אֶת־עַבְדִּי יְהוָה ; e Is 52:4 e suggerisce che Yēšuaʿ è indicato come “Figlio-Servo” di YHWH con una missione profetica/regale per la quale riceve la rūah santa. E’ Messia secondo il Sal 2:7, ma alla luce di LXX **Is 42:1 ss**. Mateos, 1,87: la frase si riferisce al compiacimento divino di fronte all’impegno espresso da Yēšuaʿ con il suo battesimo e al dono della Rūah, dimostrazione del favore divino. La teofania soggettiva ha quindi indole di **consacrazione e di vocazione**: queste parole sono infatti dirette a Yēšuaʿ perché pubblicamente inizi la sua via a favore del popolo di YHWH. La Rūah discende verso di Lui per dargli forza e spingerlo ad adempiere la sua missione. La sua vocazione ha senso profetico - regale (vedi le chiamate di yirməyāhū e yəšāʿayāhū). Ciò non toglie che “figlio” detto dal Padre abbia ed implichi un senso che eccede il suo compito messianico. Iersel, 90: non voce di missione come in Ez 1-2; Is 6; Ger 2 che sono racconti di vocazione, ma racconto di **insediamento**: afferma che Yēšuaʿ ha o avrà una speciale relazione con YHWH e che gli è particolarmente caro. [Questo è comunicato ai lettori del vangelo che diventano privilegiati rispetto ai personaggi del racconto; questo non significa che il lettore conosca già tutto sulla identità di Yēšuaʿ]. Légasse, 46: la voce non proclama un’ investitura, ma afferma uno stato di fatto. I lettori romani avranno ricordato Rom 1:1-4. Standaert, I, 79: si dovrebbe comprendere il battesimo come un **compendio** anticipato di tutto il cammino di sofferenza e di gloria che Yēšuaʿ dovrà percorrere. Vedi anche l’idea di battesimo in 10:38.

MATTEO

[3:13] **Allora giunge Yešuaʿ dalla Galilèa al Yardèn**, Τότε παραγίνεται ὁ Ἰησοῦς ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ἐπὶ τὸν Ἰορδάνην. Legame redazionale con l’episodio del Battista: παραγίνεται: 2:1; 3:1. **13. da Yoħanàn per essere battezzato-immerso da lui** πρὸς τὸν Ἰωάννην τοῦ βαπτισθῆναι ὑπ’ αὐτοῦ.

Non parla di “battesimo di penitenza” (Mc 1:4 καὶ κηρύσσω βάπτισμα μετανοίας εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν) che ha solo Mc, privo di preoccupazioni apologetiche; cfr v 9. [M 3:14] **Yōhanàn cercava di impedirlo dicendo:** ὁ δὲ Ἰωάννης διεκώλυεν αὐτὸν λέγων, **Io ho bisogno di essere da te battezzato-immerso, e tu vieni a me?** Ἐγὼ χρεῖαν ἔχω ὑπὸ σοῦ βαπτισθῆναι, καὶ σὺ ἔρχη πρός με; [M 3:15] **Rispondendo Yešua^c disse a lui:** ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν πρὸς αὐτόν, **Lascia (fare) adesso, così infatti conviene a noi compiere ogni giustizia.** Ἄφες ἄρτι, οὕτως γὰρ πρόπον ἐστὶν ἡμῖν πληρῶσαι πάσαν δικαιοσύνην. Mt aggiunge questa scena nella quale mostra l’esitazione di Yōhanàn. Il dialogo è volto a spiegare uno scandalo per i lettori di Mt: il fatto che Y^ešua^c ha ricevuto il battesimo dal precursore. Ciò mostra la secondarietà del dialogo e nello stesso tempo l’autenticità della narrazione di Mc: la prima comunità non avrebbe immaginato che Y^ešua^c si fosse umiliato davanti a Yōhanàn né che avesse avuto bisogno di battesimo. δικαιοσύνη (3:15; 5:6, 10, 20; 6:1, 33; 21:32). **Allora lo lascia fare.** τότε ἀφήσιν αὐτόν. [3:16] **Dopo essere stato battezzato-immerso Yešua^c, subito ascese dall’acqua;** βαπτισθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εὐθὺς ἀνέβη ἀπὸ τοῦ ὕδατος. Mt sposta la teofania a dopo il battesimo e dopo la sua uscita dall’acqua (il verbo ‘salire/ascendere’ anche in 5:1; 13:7; 14:23.32; 15:29; 17:27; 20:17.18). Anche Lc ricorda il battesimo come un fatto già passato (descrive infatti una teofania postbattesimale. Gv 1:32 ss [Poi Yn testimoniò dicendo: Ho visto la Ruach scendere come colomba dal cielo. E rimase su di lui. Καὶ ἐμαρτύρησεν Ἰωάννης λέγων ὅτι Τεθέαμαι τὸ πνεῦμα καταβαῖνον ὡς περιστέρην ἐξ οὐρανοῦ καὶ ἔμεινεν ἐπ’ αὐτόν. ³³ Ed io non lo conoscevo, ma Colui che mi ha mandato a battezzare con acqua, quegli mi disse: Colui sul quale vedrai la Rūah scendere e rimanere su di lui, quegli è colui che battezzerà con Rūah santa. καγὼ οὐκ ᾔδειν αὐτόν, ἀλλ’ ὁ πέμψας με βαπτίζειν ἐν ὕδατι ἐκεῖνός μοι εἶπεν, Ἐφ’ ὃν ἂν ἴδῃς τὸ πνεῦμα καταβαῖνον καὶ μένον ἐπ’ αὐτόν, οὗτός ἐστιν ὁ βαπτίζων ἐν πνεύματι ἁγίῳ. ³⁴ E io ho visto e ho testimoniato che quegli è il Figlio di Dio καγὼ ἐώρακα καὶ μεμαρτύρηκα ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ]. Gv evoca la scena, ma non parla del fatto in se stesso. Le narrazioni dopo Mc tendono a **diminuire l’attenzione al battesimo in se stesso**; considerano piuttosto le circostanze prima o dopo. **Ed ecco, furono aperti [per lui] i cieli,** καὶ ἰδοὺ ἠνεώχθησαν [αὐτῷ] οἱ οὐρανοί. I cieli sono descritti come obiettivamente aperti; in Mc sono visti squarciarsi solo da Yešua^c. Questo elemento manca in Gv (ma 1:51!): la tendenza è quindi ad eliminare questo fatto (es in Giustino). Forse perché non se ne capisce più il significato apocalittico. Questo tratto di una descrizione apocalittica indica che sono inaugurati i tempi escatologici. Il motivo del cielo aperto come la stessa discesa di Rūah alla luce di Is 63:7-64:19 sono tratti essenzialmente escatologici. Tutte le apocalissi collegano l’apertura del cielo con una rivelazione. **e vide [] Rūah di [] YHWH (di)scendente come colomba, [e] venire su di lui.** καὶ εἶδεν [τὸ] πνεῦμα [τοῦ] θεοῦ καταβαῖνον ὡσεὶ περιστέρην [καὶ] ἐρχόμενον ἐπ’ αὐτόν. **εἶδεν** (in Quelle: Mt 3:16; 4:18.21; 8:14; 9:9; 14:14; Lc 5:2; 21:1.2. Cfr Mc 1:10.16.19; 2:14; 6:34; 9:14(!); 11:20) per la prima volta in Mt ha come soggetto Yešua^c. [τὸ] πνεῦμα [τοῦ] θεοῦ: espressione ebraica. **καταβαῖνον** “scendente” in Mc; Mt e Mc hanno una inversione del participio. **ὡσεὶ** : Mc: ὡς; Mt: ὡσεὶ; Lc σωματικῶ εἶδει. Per ὡς vedi At 2:3; 6:15 con valore approssimativo, di similitudine. Sia ὡσεὶ che σωματικῶ εἶδει sono elementi del linguaggio apocalittico (vedi visioni di Y’chez’qè’l). C’è però la tendenza a diminuire il carattere di paragone, ossia l’aspetto visionario ed apocalittico della colomba e considerarla maggiormente come realtà visibile. La tendenza della tradizione è di materializzare l’apparizione della colomba e generalizzarne la visione a tutti: rendere la colomba più sensibile, più visibile corporalmente. Vedi Lc. **περιστέρην**: per l’immagine della “colomba” (vedi sopra). **ἐπ’ αὐτόν**: Mt-Lc insistono sulla sua permanenza su Y^ešua^c. Così anche Gv “rimase”. Ciò mostra la tendenza a sottolineare la permanenza di Rūah su Yešua^c ed esprime un progresso dottrinale cristologico: Y^ešua^c per tutta la vita ha Rūah santa. In Mc: come principio di tutta la sua attività. Il testo primitivo sembra essere in εἰς αὐτόν di Mc che non insiste sulla permanenza, ma piuttosto nella comunicazione di una certa forza al Mašīyah per una missione che è quella descritta nel seguito della narrazione. Poi lo si intende della permanenza di Rūah in lui. La forma primitiva è in Mc ove solo Y^ešua^c vede (visione profetica interiore) i cieli aperti. Mt invece vede dall’esterno discendere la Rūah. Lc continua questa tendenza di Mc e considera sempre più la realtà visibile della colomba come immagine della sposa. C’è quindi una progressiva esplicitazione ed evoluzione dei temi nella storia della tradizione: esteriorizzazione dell’evento e della sua dimensione ecclesiologica. [3:17] **Ed ecco, una voce dai cieli, che diceva:** καὶ ἰδοὺ φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα, **Questi è il mio Figlio, l’amato nel quale mi sono compiaciuto.** Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν ᾧ εὐδόκησα. In Mc il dialogo del Padre è in seconda persona: destinatario della teofania è Y^ešua^c stesso (teofania personale). La Voce improvvisa è rivolta a Y^ešua^c stesso καὶ φωνὴ ἐγένετο ἐκ τῶν οὐρανῶν, Σὺ εἶ ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα. Per Mt il Padre non parla solo a Y^ešua^c, ma ai presenti (Οὗτός ἐστιν questi). Le parole della

Voce (in terza persona) sono **rivolte a tutti**: proclamazione pubblica ai presenti In Lc e Gv poi non si dice più nulla della visione di Y^ešua^c; essi narrano un fatto esterno oggettivo (cfr Gv 1:33). Lc estende il contesto facendo partecipare il popolo. La voce indica in Y^ešua^c figlio di ʾēlōhīm colui che ha il compito del Servo di YHWH secondo Is 42:1. E' così inaugurato il ministero di Y^ešua^c. Le parole sono riprese in 17:5. Questo carattere pubblico, solenne, viene sempre più sottolineato: **il battesimo diventa una teofania pubblica**. Progressivamente dall'autocoscienza di Yešua^c però si passa alla proclamazione della identità di Yešua^c fatta dal Padre a tutti. Il passo appartiene al genere letterario della visione apocalittica. Secondo la forma primitiva della tradizione fu una visione di Y^ešua^c stesso. Sono certo secondarie le elaborazioni posteriori propense a rendere pubblico questo evento, visibile a tutti.

LUCA

[3.21] **Avvenne poi quando (già) era stato battezzato tutto il popolo ed anche Y^ešua^c era satato battezzato ed era orante**, Ἐγένετο δὲ ἐν τῷ βαπτισθῆναι ἅπαντα τὸν λαόν καὶ Ἰησοῦ βαπτισθέντος καὶ προσευχομένου. Introduzione linguisticamente abbastanza complicata: Ἐγένετο: + infinito: spesso in Lc ha senso temporale. L'infinito aor (δὲ ἐν τῷ βαπτισθῆναι) si riferisce a evento del passato (2:17; 9:36; 11:37; 14:1; 19:15; cfr 10:35; 24:30) = cum baptizatus esset. ἅπαντα τὸν λαόν: λαός ha valore teologico: 1:17 scopo predicazione di Yoḥanàn; At 15:14; 18:10. Cfr v 15: Προσδοκῶντος δὲ τοῦ λαοῦ καὶ διαλογομένων πάντων ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν περὶ τοῦ Ἰωάννου, μήποτε αὐτὸς εἴη ὁ Χριστός e v 18 Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἕτερα παρακαλῶν εὐηγγελίζετο τὸν λαόν. 'Tutto il popolo' designa Yisra'el. Yoḥanàn ha preparato con la predicazione/battesimo il popolo rinnovato/ escatologico di YHWH, la comunità messianica. Il primo senso del suo battesimo non è morale o soteriologico, ma messianico ed escatologico: questo senso più in risalto che non in McMt. Ἰησοῦ βαπτισθέντος: primo di due genitivi assoluti che seguono. Y^ešua^c è stato immerso nello stesso evento; è già stato battezzato. Questa circostanza remota della teofania è una realtà secondaria: l'attenzione è su ciò che avviene dopo. καὶ προσευχομένου: **part. pres:** 1:10 (popolo); 3:21; 5:16; 6:12, 28; 9:18, 28f; 11:1f; 18:1, 10f; 20:47; 22:40f, 44, 46; Acts 1:24; 6:6; 8:15; 9:11, 40; 10:9, 30; 11:5; 12:12; 13:3; 14:23; 16:25; 20:36; 21:5; 22:17; 28:8. Y^ešua^c sta pregando: è questo il contesto prossimo della teofania. E solo di Lc che fa pregare il popolo in molti eventi (1:10; 24:52; At 2:14) e Y^ešua^c in momenti decisivi della sua vita: 5:16; 6:12; 9:18; 9:28-29; 11:1; 22:41; 23:4. Dato che avviene mentre egli sta pregando il Padre, questa teofania per Lc ha un posto importante nell'opera messianica di Y^ešua^c. E' questo per lui **l'evento centrale**. La teofania si connette alla preghiera e non al battesimo cui Lc dà attenzione secondaria.

che si aprisse il cielo ἀνεωχθῆναι τὸν οὐρανόν. ἀνεωχθῆναι: 1:64; 3:21; 11:9.10; 12:36; 13:25; At 5:19.5.23; At 7:56; At 8:32.35; At 9:8.40; At 10:11.34; At 12:10.14.16; At 14:27; At 16:26.27; At 18:14; At 26:18. Il cielo è oggettivamente aperto, non per la contemplazione di cose celesti (cfr Is 6:1; Ez 6:1; At 4:1; Ap 6:1; 11:19; 19:11), ma per la discesa della Rūah^h santa e della Voce. Questa è infatti la realtà narrativa centrale, fatto di somma importanza nella storia della salvezza: così inizia il tempo escatologico. Richiama Is 63:19: ἐὰν ἀνοίξῃς τὸν οὐρανόν τρόμος λήμψεται ἀπὸ σοῦ ὄρη καὶ τακῆσονται se tu aprissi i cieli e discendessi! I monti al tuo cospetto si scuoterebbero. YHWH discenda nel popolo e faccia salire la Casa distrutta (cfr Es 19:11.18.20; 24:16) rinnovando i prodigi dell'esodo. In Is il senso è personale e comunitario: apparizione del popolo rinnovato e del suo Mašīyah. Tutto ciò mostra il carattere escatologico dell'evento. Lc non ha nulla sulla visione: manca il verbo *vedere* sia per il protagonista sia per gli astanti.

[3.22] **e discese la rūah^h santa in visione corporea, come colomba, su di lui** καὶ καταβῆναι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον σωματικῶς εἶδει ὡς περιστέρην ἐπ' αὐτόν. καταβῆναι: Mc καὶ τὸ πνεῦμα ὡς περιστέρην καταβαῖνον εἰς αὐτόν. Mt καὶ εἶδεν [τὸ] πνεῦμα [τοῦ] θεοῦ καταβαῖνον ὡσεὶ περιστέρην [καὶ] ἐρχόμενον ἐπ' αὐτόν. Lc καὶ καταβῆναι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον: Mt e Lc hanno un'inversione nell'ordine del verbo. τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον: è la prima volta nel vangelo (2:26 ha senso anaforico). Duplici articolo, cosa frequente per Lc. Questa formula designa il dono escatologico della Rūah^h. Reminiscenza di Is 11:2; 42:1. Mc ha solo τὸ πνεῦμα (absolute: 1:14); Mt è più ebraico; per Lc vedi la formulazione cristiana in Rm 8:16,16; 1 Cor 2:10. ἐπ' : come Mt accentua il fatto che la Rūah^h santa resta in Yešua^c (anche in Gv ἔμεινεν ἐπ' αὐτόν). La tendenza è esprimere la permanenza della rūah^h santa su Y^ešua^c che da essa sarà condotto per tutta la via. In 4:18 (che cita Is 61:1) la discesa della Rūah^h è l'unzione profetica con la quale è inaugurata la missione di Yešua^c. Nota che nel NT non c'è menzione di un'unzione nell'incarnazione. Vi sono due unzioni: una nel battesimo e una all'ascensione. Quella del battesimo (così chiamata solo in Lc) è profetica, quella dell'ascensione è regale (cfr Eb 1:9). Del

suo messianesimo Y^ešua^c parla con discrezione: e solo a poco a poco questo titolo acquista senso religioso. Da **pentecoste viene meno il pericolo** di messianesimo politico (cfr At 1:6!); al tempo del battesimo non è applicabile a Y^ešua^c questo titolo tipicamente cristiano. **σωματικῶ**: 3:22; cfr 1 Tim 4:8; cfr σῶμα in 11:34, 36; 12:4, 22f; 17:37; 22:19; 23:52, 55; 24:3, 23; Acts 9:40; sulla chiesa come ‘corpo del Mašiyah’: Rom 12:5; 1 Cor 12:13, 27; Eph 4:4, 12, 16; Col 1:18, 22, 24. **εἶδει** : 3:22; 9:29; John 5:37; 2 Cor 5:7; 1 Thess 5:22: apparenza esterna. **ὡς περιστερὰν**: Mt ὡσεὶ [Matt 3:16; 9:36; 14:21; Mark 9:26; Luke 3:23; 9:14, 28; 22:41, 44, 59; 23:44; 24:11; Acts 1:15; 2:3, 41; 6:15; 10:3; 19:7]. ὡσεὶ di Mt (cfr At 2:3; 6:15) ha valore approssimativo, di similitudine. Nella formulazione di Mt sfuma il carattere interiore di visione apocalittica di Mc: descrive un fatto visibile e visto da tutti. In Lc forse può essere sentita come un’armonica del testo marciano nell’espressione **σωματικῶ εἶδει**: un riferimento alla visibilità della Sposa/colomba, simbolo del popolo. εἶδει è un elemento del linguaggio apocalittico (vedi visioni di Ez). Lc considera la metafora ‘colomba’ non in modo materiale, presentandola come realtà esteriormente visibile, ma espliciterebbe il senso della visione interiore in Mc, indicando la missione del Figlio verso il popolo/colomba inteso nella sua concretezza storica. Così restando nell’ambito del linguaggio apocalittico Lc richiama la realtà del popolo messianico che si sta radunando e che seguirà Y^ešua^c. La **forma primitiva della visione soggettiva, interiore di Yeshua^c in Mc (una visione come quelle dei Neviy’im)**, diventa descrizione oggettivizzata di un evento pubblico in Mt e Lc che rendono l’evento visibile a tutti. Il motivo della colomba che in Mc offre la dimensione comunitaria alla teofania di Yeshua^c conforme alla sua missione verso il popolo, viene da Lc ulteriormente esplicitato. Egli l’accentua come mostra la presenza di **ἅπαντα τὸν λαὸν nel v 21 che dà all’evento il suo senso comunitario escatologico: cfr Lc 1:17** καὶ αὐτὸς προελεύσεται ἐνώπιον αὐτοῦ ἐν πνεύματι καὶ δυνάμει Ἡλίου, ἐπιστρέψαι καρδίας πατέρων ἐπὶ τέκνα καὶ ἀπειθεῖς ἐν φρονήσει δικαίων, ἐτοιμάσαι κυρίῳ λαὸν κατεσκευασμένον. **Inoltre Lc stabilisce un parallelismo degli inizi: richiamerà questo evento narrando Šavu^ot. Lc connette i due eventi: il primo annuncia e prefigura il secondo. E’ presente un duplice simbolismo. “come colomba” e “lingue come di fuoco” . In ambedue parla dell’effusione escatologica della Rùah^h santa. Prima su Yeshua^c; poi a Šavu^ot sui suoi Dodici e sempre a favore della Sposa che prima raccolta da Israel poi si espande estendersi ai goyim fino ai confini della terra. La Rùah^h che scende su Yešua^c lo spinge spinto al suo ministero, ossia a radunare il popolo di YHWH; in modo analogo le lingue come di fuoco che indicano ciò che Rùah^h santa opera ossia il dono della forza agli Apostoli che continuano l’opera di Yešua^c e la estendono di Goyim. La teofania dopo il battesimo di Y^ešua^c è narrata anche con la luce che gli apostoli ebbero dall’effusione della Rùah^h a Šavu^ot. Se la prima effusione al Yardèn prefigura l’altra a Šavu^ot, si comprende bene che nella prima teofania la Rùah^h si manifesta sotto una forma che indica il senso dell’opera di Yešua^c. Il primo simbolo che si riferisce alla missione di Yešua^c (come colomba) richiama il secondo (lingue come di fuoco) per la missione dei Dodici che rendono presente l’opera di Yešua^c e verso Yisra’el e verso i Goyim. In questi simboli c’è la sintesi di diversi elementi di testi profetici: la Rùah^h escatologica discende sullo stesso **Yešua^c** (Is 11 e 42) e sul popolo (Is 53) = colomba.**

e una voce dal cielo venne : Tu sei il figlio mio amato, in te mi sono compiaciuto καὶ φωνὴν ἔξ οὐρανοῦ γενέσθαι, Σὺ εἶ ὁ υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα. **φωνήν**: cfr Lc 9:35 nella trasfigurazione; e Gv 12:28; At 9:4; 21:7; 26:14; 2 Pt 1:7. Indica una rivelazione o comunicazione divina: il Padre si rivolge a Yeshua^c come in Mc chiamandolo figlio (riferendosi al Sal 2:7 citato in At a proposito della risurrezione) e servo di YHWH (in relazione ad Is 42:1 ss). Figlio che realizzerà il compito del Servo. Questa teofania soggettiva infatti ha indole di vocazione: il figlio inizia il cammino per il quale riceve forza e così è inaugurato il ministero profetico di Yeshua^c ministero di naviy’ escatologico. Presentandosi nella sinagoga di Nazaret dirà: “La Rùah^h di YHWH è su di me...” (Lc 4:14ss; Is 61:12). La Rùah^h di YHWH è la Rùah^h di profezia (At 10:28) che lo unse nella teofania post-battesimale per l’evangelizzazione dell’intervento grazioso di YHWH che si mostra fedele alla sua santa b^orit. Questa unzione inaugura la missione di Yeshua^c ed esprime con chiarezza il suo ruolo di Capo del popolo messianico.

Il Padre lo designa come naviy’ escatologico in quanto Figlio con una missione di Servo da compiere: radunare la comunità messianica per poi aprirla alla genti.

Probabilmente la narrazione ora di triplice redazione aveva vita indipendente prima di confluire in quella di Mc e poi di Mt e Lc. Il suo valore storico si valuta partendo dallo stadio iniziale della tradizione scritta che è in Mc: sobrio, senza preoccupazioni apologetiche, con pochi elementi interpretativi (aggiunti ed esplicitati da Mt e Lc). Ha voluto tramandare la visione che ebbe Y^ešua^c dopo

il suo battesimo sotto Yoḥanàn. Il genere letterario usato è quello della visione apocalittica e questa visione che ebbe Y^ešua^c è in Mc espressa nella sua forma primitiva ed è all'inizio della tradizione scritta. Sono secondarie le elaborazioni posteriori che sono propense a descrivere l'evento come pubblico e visibile a tutti. Si tratta di un fatto del tutto fondato storicamente che risale alla decisione di Y^ešua^c di ricevere il battesimo 'in remissione dei peccati' immerso nel suo popolo chiamato dalla predicazione profetica di Yoḥanàn. La comunità primitiva mai avrebbe immaginato che Y^ešua^c avesse bisogno di un battesimo di penitenza e si fosse sottoposto ad un rito della predicazione di Yoḥanàn: quindi il fatto è indipendente da una sua elaborazione. Il suo valore storico si valuta partendo dallo stadio iniziale che è in Mc: sobrio, senza preoccupazioni apologetiche, con pochi elementi interpretativi (aggiunti ed esplicitati da Mt e Lc). Ha voluto tramandare la visione che ebbe Y^ešua^c dopo il suo battesimo sotto Yoḥanàn. Y^ešua^c deve averla comunicata ai suoi talmiydym quando sulla sua missione gli espressero idee correnti contrarie: 8:33 ὁ δὲ ἐπιστραφεὶς καὶ ἰδὼν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐπετίμησεν Πέτρῳ καὶ λέγει, Ὑπαγε ὀπίσω μου, Σατανᾶ, ὅτι οὐ φρονεῖς τὰ τοῦ θεοῦ ἀλλὰ τὰ τῶν ἀνθρώπων. La sua via 'secondo YHWH' ebbe inizio dopo il battesimo ricevuto da Yoḥanàn: ebbe una **visione** nella quale Y^ešua^c ricevette una missione legata alla sua identità e per realizzarla rocevete rùah dal Padre. Fu un'autentica visione di Y^ešua^c come ebbero molti nābī'im che videro ed udirono dichiarazioni celesti contro o per il popolo dell'alleanza. Questa teofania soggettiva ebbe indole di consacrazione e vocazione: le parole erano dirette al Lui perché pubblicamente iniziasse la sua via. La Rùah discesa gli diede forza per adempiere la sua missione, vincere le opposizioni...L'essenziale fu **la sua esperienza spirituale interna**. L'evento, in questo suo primo stadio non ha nulla che ostacoli l'affermazione della sua storicità.